

Annalisa Ghisalberti

AA.VV.

Visitare la letteratura. Studi per Nicola Merola

a cura di Giuseppe Lo Castro, Elena Porciani, Caterina Verbaro

Pisa

Edizioni ETS

2014

ISBN: 978-884673919-3

GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, *La sospensione del narrare*; ALBERTO CADIOLI, *Cosa si nasconde sotto il titolo di un libro*; PAOLO MARTINO, *Scienze del linguaggio ed ermeneutica del testo*; GIUSEPPE SAVOCA, *Tra lettera e senso: la concordanza come figura pascaliana di un testo*; CARLA BENEDETTI, «*Concept by*». *L'aura del design*; DARIO TOMASELLO, *Menti letterarie o letteratura della mente? Una questione performativa*; ALFONSO BERARDINELLI, *Anacronismi*; ANNA DOLFI, *L'ermetismo: una generazione*; SANDRO MAXIA, *Il secondo mestiere. Montale lettore di poesia*; Daniela CARMOSINO, *Per una metodologia della lettura: i simbolisti e Montale nello 'sguardo' di Gadda*; GIUSEPPE LUPO, *Intellettuali in azienda. Volponi, Fortini e Bigiaretti alla Olivetti*; MARIO SECHI, *Pasolini e Pound, un incontro fuori tempo*; GIOVANNA CALTAGIRONE, *Nel tempo della memoria. Per una letterarietà democratica: dal ripiegamento all'utopia della poesia e dei generi 'bassi'*; MARGHERITA GANERI, *Diaspora italiana e canone nazionale*; ROMANO LUPERINI, *Condizione intellettuale e insegnamento delle discipline umanistiche*; FRANCESCO DE RENZO, *Educazione linguistica e plurilinguismo nell'Italia di oggi*; ANNA GUZZI, *L'esperienza della poesia tra insegnamento e provocazione critica*; GIUSEPPE LANGELLA, «*Dietro veniva don Abbondio, a cui nessuno badò*». *Letteratura italiana e letterature straniere nella manualistica scolastica e nella pratica didattica*; PAOLO GIOVANNETTI, *Il fantasma del secondo Novecento (per non parlare del Duemila). Riflessioni in margine alle «Indicazioni nazionali» per i licei*; CHIARA MARASCO, *Sul racconto del Novecento a scuola*; ELENA PORCIANI, *Letterarietà, immaginario, letteratura-mondo. Un itinerario didattico-militante nella letteratura comparata*; FRANCESCO BAUSI, *Prima lezione dantesca*; CHIARA CASSIANI, *Imparare ridendo, Da una grammatica umanistica ai Viaggi di Gulliver*; MARIA CRISTINA FIGORILLI, *il «vivere senza faccende» tra Machiavelli, Vettori e Guicciardini*; EPIFANIO AJELLO, *Elogio delle «cosse ridicole» nella Locandiera di Carlo Goldoni*; REMO CESERANI, *Sull'interpretazione controversa di una poesia di William Wordsworth*; LUIGI BLASUCCI, *Saggio di commento leopardiano: la canzone All'Italia*; GIUSEPPE LO CASTRO, *Leopardi machiavellico. Intorno alle riflessioni sull'agire sociale nello Zibaldone*; LUCIO FELICI, *Un caso di ipertesto nei Sonetti di G.G. Belli*; MARCO DONDERO, *Briganti e patrioti. Vincenzo Padula e il Risorgimento in Calabria*; GIUSEPPE FARINELLI, *Manzonismo e antimanzonismo in Cletto Arrighi*; LIA FAVA GUZZETTA, *Fra storia, biografia e letteratura: il soggiorno fiorentino e il volo di una «capinera» polacca nell'immaginario verghiano*; Alberico Guarnieri, *Effetti drammatici di rivelazioni scomode in alcune novelle di Giovanni Verga*; PIERLUIGI PELLINI, *Su una svolta di Verga novelliere*; GIOVANNA ROSA, *Carlo Dossi e «la carriera della carta sporca»*; MONICA LANZILLOTTA, *Sulla «faccia del cacciatore» nei Lancia di Faliceto di Edoardo Calandra*; VITTORIO SPINAZZOLA, *I ragazzi di Cuore*; EMANUELA SCICCHITANO, *Il Secretum di Fogazzaro*; PASQUALE GUARAGNELLA, *Volti del potere nei Vicerè di Federico De Roberto*; GIORGIO PATRIZI, *Narrare la complessità: I Vicerè di De Roberto verso il Novecento*; ANGELO R. PUPINO, *Pirandello. Di lingua, di stile (e di altro)*; ALDO MARIA MORACE, *I «velarii strappati» di I vecchi e i giovani. Itinerario rielaborativo di una delusione storica*; GIOVANNI BARBERI SQUAROTTI, *Lo scartafaccio dello psicoanalista (note sulla Coscienza di Zeno)*; CRISTINA BENUSSI, *Vittorini e Conversazione in Sicilia: un viaggio antropologico*; LORELLA ANNA GIULIANI, *Un passo indietro. Postilla sulla biografia di Corrado Alvaro*; FRANCESCA BERNARDINI NAPOLETANO, *Realismo e oltre nell'opera di Carlo Bernari*; MARIA CARLA PAPINI, *Invenzione e memoria: Vasco Pratolini e il «personaggio che*

dice 'io'»; MARIO DOMENICHELLI, *Cesare Pavese: Orfeo, lutto e poesia*; IVAN PUPO, *Il delitto indispensabile. Appunti su Tempo di uccidere*; GUIDO NICASTRO, *Eduardo. Un teatro dove 'a nuttata non passa mai*; GIUSEPPE BONIFACINO, *Croconsuelo, porchetta, uva, ossobuco. Trionfo e malinconia del cibo in Gadda*; SIMONA COSTA, *Il Pasticciaccio, volti e maschere dell'ingegner Gadda*; RENATO NAPOLI, *Alla ricerca di un cronotopo: La passeggiata prima di cena di Giorgio Bassani*; DOMENICA PERRONE, *Spigolando tra i racconti di Raffaele Poidomani*; STEFANO GIOVANNUZZI, «*Su della mia / testa veramente tonda nasceva il quadrato della certitudine*»: *gli spazi metrici di Amelia Rosselli*; ANTONIO LUCIO GIANNONE, *Tra realismo e sperimentalismo: per una rilettura del romanzo La Malapianta di Rina Durante*; ALESSANDRO GAUDIO, *L'inconscio, la civiltà e il romanzo. Note di psicoanalisi morselliana*; ANTONIO SACCONI, *La narrazione investigativa di Leonardo Sciascia: il caso Majorana*; CARLO SERAFINI, *Giovanni Testori: il teatro di oratorio*; MARINA PAINO, *Il bluff dell'untore; la letteratura allo specchio nella Diceria di Bufalino*; GIANNI TURCHETTA, *Il luogo della vita: una lettura di Retablo*; ELVIO GUAGNINI, «*Sospetti, professore, soltanto sospetti*». *Ipotesi sull'identità di un mondo in bilico di Francesco Burdin*; CATERINA VERBARO, *Il tragico e il terrore. Su L'Arcavacante di Renato Nisticò*.

Sotto il titolo *Visitare la letteratura* sono raccolti sessantatré contributi di italianisti diversi per provenienza, ambiti di studio e generazione, riuniti a festeggiare i settanta anni di Nicola Merola con una pubblicazione che ne rispecchia la varietà degli interessi. Non tutti i saggi saranno qui menzionati, sia per le costrizioni dello spazio sia perché si è scelto di cogliere soltanto alcuni nessi interni alle singole sezioni.

Come spiegano i curatori, il titolo riprende il nome della rivista aperiodica, di cui Merola è redattore unico, inviata via posta a domicilio e intitolata *Visitare i letterati*, «invertendone l'oggetto in soggetto [...]». *Visitare* rappresenta allora il gesto stesso della lettura critica in cui, come egli ha scritto, «la letterarietà dei testi viene realizzata» (p. 11).

Il volume si organizza in cinque sezioni, di cui le prime tre – *Ripensare la letterarietà, Riconsiderare la storia della letteratura e Insegnare la letteratura* –, con carattere programmatico e fondante, mettono a tema l'essenza stessa della letteratura oggi, indagandone le ragioni profonde, in grado di resistere alle provocazioni della cultura contemporanea ed evidenziando la necessità di ripensare alcune categorie, anzitutto del canone e della periodizzazione storica: infine identificano nella scuola, e nell'insegnamento in generale, un banco di prova, l'occasione per la letteratura di dimostrare la propria autenticità. Le ultime due sezioni (*Rileggere il testo letterario: Ottocento e altro* e *Rileggere il testo letterario: Novecento e oltre*) declinano la materia in *exempla* rispettivamente ottocenteschi e novecenteschi.

Si rimprovera oggi alla letteratura e agli studi umanistici una pretesa arretratezza rispetto ai tempi, l'incapacità di collocarsi nel presente, ma la risposta è implicita nell'obiezione stessa: l'anacronismo, infatti, sembra essere la cifra della letteratura. Così Alfonso Berardinelli, nel suo scritto (*Anacronismi*, appunto), ci richiama al fatto che la vita letteraria è sempre vissuta in modo anacronistico, anche quando si pensa di essere progressisti o futuristi e che occuparsi di letteratura significa collocarsi in qualche mondo fuori dall'usuale percezione del tempo perché essa dilata il presente, regala la comprensione simultanea di più dimensioni temporali, una vita comprensiva del nascere, ma anche del rinascere in epoche diverse. Quello del narrare è, per esempio, un tempo diverso dalla percezione abituale e anche le pause nella narrazione si caricano di un significato che può rimandare al presente, come può invece superarlo e sconfessarlo aprendo a ulteriori orizzonti di senso. Così spiega Giorgio Barberi Squarotti nel suo *La sospensione del narrare*, in cui percorre i diversi scopi e significati delle sospensioni nella narrativa, con accurate analisi di esempi, mostrandone la letterarietà. Si intuisce, pertanto, che la lettera del testo andrà sempre valutata nel riecheggiamento che la segue, come indica Alberto Cadioli in *Cosa si nasconde sotto il titolo di un libro*, contributo sull'importanza dello studio delle varianti a stampa nel '900 in cui si scardina il legame tra titolo e testo, alludendo alla fluidità del testo novecentesco, che cambia da edizione a

edizione e va indagato in situazioni e tempi diversi.

Si volge alla ricerca di un senso ulteriore, che nasce dal dialogo tra più prospettive critiche – linguistica, filologia ed ermeneutica –, anche il saggio di Paolo Martino (*Scienze del linguaggio ed ermeneutica del testo*): sarà la relazione fra tali apporti, unita alla riflessione storico-linguistica, che consentirà di raggiungere il traguardo di una comprensione più profonda: un uso sapiente di plurimi strumenti d'indagine può sorreggere un'interpretazione critica originale e, infine, più persuasiva. In *Tra lettera e senso*, sotto forma di lettera indirizzata al festeggiato, Giuseppe Savoca compone quasi un inno alle concordanze cui l'autore ha dedicato ampia parte del proprio lavoro, spiegandone il valore e riflettendo, in compagnia di Pascal, sul rapporto tra le parole, le concordanze, la lettera e l'interpretazione figurale di un testo.

Procedere nella riflessione sulla natura della letteratura conduce inevitabilmente – lo si è detto – anche a rivisitare gli usuali schemi della suddivisione della storia letteraria in periodi e generi codificati come canonici: nella seconda sezione dell'opera dedicata proprio a questo – *Riconsiderare la storia della letteratura* – si trovano contributi orientati a mettere in evidenza le incongruenze sottese alla necessità di definire e dividere in epoche e di catalogare autori e generi. Se ne studiano alcuni esempi, che mettono in crisi quegli schemi: Montale che nel suo «secondo mestiere» di critico esamina la poesia italiana, francese e americana con competenza e severità, scrivendone in stile giornalistico, spesso ironico e leggero (Sandro Maxia, *Il secondo mestiere. Montale lettore di poesia*); Volponi, Fortini e Bigiaretti, i cosiddetti «intellettuali in azienda» che operarono alla Olivetti (Giuseppe Lupo, *Intellettuali in azienda*). Stimolante e innovativo, sempre nella prospettiva della revisione dei canoni, è poi il contributo di Margherita Ganeri (*Diaspora italiana e canone nazionale*) con la proposta di ampliare il canone italiano, inserendovi anche i testi dei migranti: «l'accoglimento di testi migranti», scrive la studiosa, «andrebbe auspicato non in virtù di una loro ipotetica rappresentanza comunitaria, ma sposando l'idea per cui gli autori bilingui e plurilingui possano a pieno titolo far parte della letteratura nazionale, salvo poi distinguerne il rilievo in base ai meriti artistici e culturali» (p. 161), ipotizzando poi, in chiusura, di tornare a indagare il tema in ottica prevalentemente sociale – perché «le diaspore producono quasi sempre letterature proletarie, in quanto tali osteggiate e rimosse dai ceti dominanti» – e auspicando che la rivalutazione delle «genealogie popolari che veicolano» rivitalizzi il canone per «contrastare il vorticoso degrado della nostra identità nazionale» (p. 161).

Di tale fluidità o pluralità di modi di definizioni e classificazioni dovranno tenere conto gli insegnanti di letteratura italiana, sfidati a ripensare il proprio *status* e il proprio compito nell'attuale, mutevole scenario sociale e culturale. Si tratterà di definire nuove priorità e nuove metodologie, ma forse anzitutto di stabilire nuove cause e finalità.

Romano Luperini, che apre la sezione *Insegnare la letteratura* con un saggio dedicato a *Condizione intellettuale e insegnamento delle discipline umanistiche*, ne fa una questione sociale prima che intellettuale: occorre capire se esista un ruolo da ricoprire e un mandante per conto del quale ricoprirlo. Essere intellettuali non è per lui affare da gestire o da godersi in solitudine, ma ha ragion d'essere solo nel servizio di mediazione culturale che si può svolgere all'interno della società dove per secoli tale missione si è tradotta, a suo avviso, nel raccontare il nesso tra civiltà greco-romana e letteratura-identità nazionale-storia. Non tacendo a se stesso anzitutto i cambiamenti cui la società è andata incontro, Luperini definisce noi tutti «senza racconto, senza mito» (p. 166) e quindi, incapaci di raccontarci, in qualche modo anche «senza identità» (*ibidem*). Si chiede quindi se è possibile immaginare, con Edward Said, il nuovo intellettuale «un outsider, un dilettante, un emarginato, un esiliato, un uomo di confine e per questo animato da spirito di opposizione e non di compromesso» (p. 168), e a chi cela malamente, dietro la critica, l'apologetica adesione al presente e l'abbandono quasi rabbioso del passato, contrappone l'urgenza di riscoprire nell'educazione la cifra di un umanesimo che porta in sé la «prospettiva dell'unico universale che ci è concesso: quello del genere umano, della socialità che esso presuppone e della sua unità da conquistare» (p. 173). Lo studioso cerca allora un senso nella dimensione pubblica, comune, e in ciò trova l'«unica risposta laica al nulla della morte e alla ripetitività dei cicli biologici» (*ibidem*).

Quasi a rappresentare la naturale realizzazione di questa dimensione pubblica, i saggi che seguono ne offrono esempi concreti: in *Educazione linguistica e plurilinguismo nell'Italia di oggi*, Francesco De Renzo, dopo aver focalizzato il problema, traccia brevemente la strada percorsa dall'unità nazionale in poi, arrivando a delineare gli scenari del plurilinguismo in Italia, con la presentazione e l'interpretazione delle nuove sfide dell'educazione linguistica. Se del plurilinguismo non si può fare a meno di parlare, è però vero che la centralità del fatto letterario italiano deve precedere la naturale apertura all'impostazione internazionale che incontriamo nei manuali e nelle divulgate tassonomie. È Giuseppe Langella a ricordarcelo in "*Dietro veniva don Abbondio, a cui nessuno badò*", dove si denuncia il rischio che il pluralismo dell'attuale panorama letterario possa tradursi nel relegare la letteratura italiana in una posizione secondaria, una sorta di bacino di ricezione di supposti stimoli stranieri: come avviene, secondo Langella, nei manuali in uso nelle scuole. Quale possibile percorso riabilitativo, egli suggerisce che si presentino gli autori stranieri nella ricezione italiana, sicché a quest'ultima sia riconosciuto un primato.

Anna Guzzi (*L'esperienza della poesia tra insegnamento e provocazione critica*) torna al tema dell'anacronismo, in cui individua, lontano da «conformismi economici, dall'utile, dalla misurazione quantitativa, dalla logica ministeriale dei test» (p. 192), lo scarto dalla realtà necessario perché ci sia educazione e quindi uno scopo per affrontare – e forse anche un modo per superare – la difficoltà di insegnare e di educare alla lettura del testo poetico. Nel saggio di Paolo Giovannetti (*Il fantasma del secondo Novecento*), come in quello Francesco Bausi (*Prima lezione dantesca*), emerge l'idea di un lavoro interattivo in classe quale unica via per coinvolgere gli alunni, per approdare ad una maggiore comprensione dei testi, quando ci si trovi, come nel secondo Novecento, in assenza di categorie interpretative stabili; e, infine, viene individuata la via del dubbio «reso esplicito-socializzato» (Giovannetti, p. 217) come strategia per non separare letteratura e vita. Per Chiara Marasco (*Sul racconto del Novecento a scuola*) – che dichiara di riprendere in ciò la tesi di Nicola Merola –, è la novella a poter vantare una giusta misura didattica e a rispecchiare i caratteri tipici del '900, dove forse tende a trasformarsi in racconto breve perché si apre ad una incompiutezza in linea con i caratteri della contemporaneità. La scuola, perciò, con le sue applicazioni selettive, potrebbe contribuire a creare un canone diverso, superando o reindirizzando quello che le viene per così dire imposto dall'editoria scolastica. Il protagonismo della pratica scolastica è implicito anche negli scenari tracciati da Elena Porciani (*Letteratura, immaginario, letteratura-mondo*), che immagina la selezione dei testi e la loro presentazione in aula, in definitiva l'insegnamento della letteratura come una forma di critica esso stesso.

Nelle sezioni finali del volume, dedicate prevalentemente all'Ottocento e al Novecento, i numerosi contributi presentano temi, autori e opere così diversi da non consentire in questa sede una sintesi soddisfacente; va però sottolineato che essi sono accomunati dall'intento di *Rileggere il testo letterario*, come appunto suona il titolo, dove l'uso del preverbio, già presente nei titoli delle prime sezioni – *Ripensare la letterarietà* e *Riconsiderare la storia* – allude, certo, alla necessità di uno sguardo critico nuovo, avvalorando, così, nell'incontro diretto con i testi, gli indirizzi individuati nelle pagine precedenti.

A suffragare l'idea di una molteplicità di sguardi incrociati e di una pluralità di chiavi di lettura si presta l'approfondimento della letteratura di genere umoristico. In *Imparare ridendo* Chiara Cassiani si dice persuasa che la letteratura sia attraversata da una linea di produzione che apprezza ed enfatizza gli aspetti comici o umoristici della vita e della vita letteraria, una sorta di risata che insegna oppure critica persone, personaggi o altri scritti, o che, più spesso, persegue entrambi i fini insieme. È il caso del *Bellum grammaticale* di Andrea Guarna (1511), prosa plasmata sul modello dell'epopea comica, che con i registri comico e parodico colpisce le austere regole grammaticali e accompagna il passaggio alla nuova concezione del sapere e all'educazione umanistica. L'opera è qui indagata anche nella sua ricezione postuma, a sottolineare la perseveranza di tale tradizione, che nella commedia di Goldoni, per esempio, si fa addirittura tangibile attraverso la resa scenica: così Epifanio Ajello arriva ad elencare ad uno ad uno, e a elogiare, gli oggetti scivolati fuori dal testo, «preso figurativamente per il dorso», della *Locandiera* (p. 273) per presentarsi in scena

risemantizzati, spesso in chiave umoristica (le «cosse ridicole»).

Ancora una volta è la cifra della complessità, l'uso di più chiavi interpretative, che meglio fa intendere la compresenza e la compenetrazione di più temi negli stessi autori. Per Giuseppe Lo Castro, ad esempio, esiste nello *Zibaldone* un vero e proprio filone sul machiavellismo, già pensato e studiato da Leopardi nel 1820-21: una serie di riflessioni e suggerimenti che insegnano a destreggiarsi nella società. Emblematico sarebbe il progetto leopardiano (irrealizzato) di una novella che avrebbe ribaltato i canoni del *Cortigiano*, dove Castiglione, una volta giunto all'Inferno e reso edotto sulla vera umanità, con nuovo sentire avrebbe riscritto la propria opera, un «rovesciamento diabolico» di quanto sostenuto in precedenza (*Leopardi machiavellico*, p. 316): da qui la scelta del «personaggio Machiavello» (per usare la formula di Blasucci) che, avendo insegnato l'arte del «saper regnare», si prestava ad insegnare quella del «saper vivere» (p. 317). E proprio Luigi Blasucci fornisce uno degli esempi più eloquenti di come l'analisi dei testi debba tenere conto di una molteplicità di fattori compresenti. Nel commentare la canzone *All'Italia*, il critico mette a frutto la propria competenza di filologo e di grande studioso di ogni piega dell'opera leopardiana, prendendo le mosse dall'abbozzo preparatorio e portando novità interpretative per un testo sul quale è passato almeno un secolo di commenti, annotazioni, giudizi tra i più controversi. *All'Italia* risulta, alla sua lettura, espressione di un patriottismo che è «passione attuale prima ancora che [...] nostalgia letteraria per l'antico» (p. 299), con una partecipazione quasi fraterna del poeta all'infelicità dell'Italia, cosicché il celebre episodio delle Termopili fa «da *pendant* a quello napoleonico» dei caduti in Russia, ed entrambi i motivi sono «incastonati in un discorso che, partendo dall'Italia presente, *ritorna* all'Italia presente» (*ibidem*).

La complessità si può tradurre in capacità di catturare i diversi punti di vista su una stessa vicenda storica, come in *Briganti e patrioti. Vincenzo Padula e il Risorgimento in Calabria* di Marco Dondero, dove all'analisi delle caratteristiche dei due gruppi, schierati su fronti opposti, fa seguito la messa a fuoco delle diverse posizioni ideologiche intrecciate in uno stesso periodo, in uno stesso territorio, in uno stesso autore; e così, se nelle novelle in versi, scritte fino agli anni Quaranta, Padula aveva illustrato le ragioni personali che muovevano i briganti protagonisti, assai più che un comune sentire, negli anni post-unitari privilegiò invece, nei suoi scritti, la dimensione politica. O ancora complessi possono dirsi i passaggi attraverso i quali prende forma la narrativa verista di Verga (studiata nei saggi di Alberico Guarnieri e Pierluigi Pellini) o la presenza quasi topica di un dialogo incessante tra un Francesco e un Agostino nell'opera di Fogazzaro, dialogo tormentato che aveva il modello nel *Secretum* di Petrarca (Emanuela Scicchitano, *Il Secretum di Fogazzaro*). Talvolta sarà la struttura stessa dei testi a sollecitare il lettore ad una lettura che scende nelle profondità dei sottotesti, come avviene in *Un caso di ipertesto nei Sonetti di G. G. Belli*, indagato da Lucio Felici, che esplora l'intricata trama di rimandi celata dietro la satira che deride l'accademia di *La Compagnia de Santi-petti* (1834), quattordici endecasillabi romaneschi completati da una prosa illustrativa e, in una sorta di trittico, da altri due sonetti romaneschi sul medesimo argomento, tanto da far parlare di una «ipertestualità combinata con la serialità» (p. 327).

Ancora: la complessità si risolve talvolta in conflittualità di prospettive assunte da uno stesso autore o critico, come si evince dallo scritto di Giuseppe Farinelli, dove, mediante l'analisi del *Manzonismo e antimanzonismo in Cletto Arrighi*, si solleva il problema, più generale, dell'autenticità di certe posizioni critiche oppositive e, nel contempo, dell'intima appartenenza a temi culturali e a correnti che si penserebbero, invece, lontani dal sentire dell'autore.

A valutare con attenzione la relatività della critica invita Remo Ceserani, che presenta il caso emblematico di una poesia di Wordsworth, *Gipsies*, a lungo trascurata, quando non sottovalutata, e recentemente riconsiderata anche grazie a nuovi metodi di lettura e, con ciò, finalmente compresa nella sua trama articolatissima di significati: più spesso che non si creda, un testo minore nasconde trame di allusiva complessità che fanno luce sull'intera opera di un autore.

Ma il richiamo alla relatività della critica può valere anche per testi di larga notorietà, come ci ricorda Vittorio Spinazzola nel ripercorrere le fortune e sfortune di *Cuore* di De Amicis, libro di culto per diverse generazioni, guardato, negli ultimi decenni, con sufficienza o disprezzo come

frutto di una retorica datata. Letto in prospettiva storico-letteraria, il testo rivela, invece, la sua autenticità e la sua specifica natura letteraria «al pari di un classico della modernità» (p. 403): è un romanzo di formazione a carattere corale, che coinvolge cioè tutti i personaggi, compagni di classe, seguendoli nel loro percorso all'interno dell'istituzione scuola, «*glorificata* come un tempio laico, di cui i maestri sono gli officianti» (*ibidem*). Per Spinazzola si tratta, quindi, di una sorta di «battaglia culturale che De Amicis intendeva combattere per sottrarre alla Chiesa l'egemonia nell'educazione dei giovanissimi figli della Nuova Italia postrisorgimentale» (pp. 403-404). Quando poi ci si sposta a *rileggere* i testi del Novecento, ci si imbatte in una complessità accresciuta, finanche esasperata dall'insieme delle relazioni di cui il testo letterario ora si nutre e da cui trae sempre nuove possibilità di lettura: il tradizionale e unico approccio del critico al testo – un testo eventualmente corredato da note o appunti dell'autore stesso – è integrato da una fitta rete di rimandi interpretativi che include la riflessione, quasi il diario dell'autore sui processi del proprio lavoro; l'eventuale attività di critico letterario, più o meno formalizzata, che egli svolge; l'eventuale dialogo con il regista che voglia curare una messa in scena o una riduzione cinematografica del suo testo ecc. Ne deriva una molteplicità di spunti ermeneutici, tra i quali non sempre è individuabile con sicurezza una gerarchia: il lettore dovrà, pertanto, sostare paziente nelle diverse interpretazioni e cercare la propria.

Lo constatiamo, per esempio, in *Lo scartafaccio dello psicanalista* di Giovanni Barberi Squarotti, che studia le intricate dinamiche tra autore, narratore, protagonista e Dottor S. ricavabili dalle dichiarazioni che si leggono nella lettera di Svevo a Montale, con le inevitabili allusioni alla storia letteraria (*Lo scartafaccio dello psicanalista*); o in *Il delitto indispensabile* di Ivan Pupo, che prende l'avvio dalla recensione di stampo psicanalitico che Giacomo Debenedetti pubblicò su *Tempo di uccidere* di Flaiano, per poi mostrare come ad essa l'autore sembra si sia rifatto o abbia risposto nei suoi commenti e interventi: un episodio che consente di descrivere come il processo di progressiva appropriazione intellettuale e psicologica della propria opera da parte di un autore sia debitrice degli spunti interpretativi che essa ha saputo suscitare.

La rete di tali intricate relazioni sostanzia una più matura comprensione dell'opera, e l'arte del dubbio accompagna questo procedimento, ancorandolo alle uniche certezze che il secolo breve sembra rendere possibili: i dubbi, appunto. Ne indica emblematicamente la portata Antonio Saccone (*La narrazione investigativa di Leonardo Sciascia: il caso Majorana*), che, indagando la natura di un testo che sfugge alle definizioni («racconto-saggio-pamphlet», secondo Antonio Di Grado), illumina ulteriormente la «maestria stilistica» di Sciascia, «*maître à douter*, artefice di un'ermeneutica del dubbio, votata a configurare l'ufficio intellettuale come decisiva forma di partecipe resistenza contro le minacce che gravano sul mondo» (p. 624).

Come ogni volume miscelaneo, *Visitare la letteratura* si presta a differenti modalità di lettura e di fruizione: lo apprezzerà chi avverte l'urgenza delle sfide poste alla cultura umanistica dall'età contemporanea, chi si interroga sulla possibilità di continuare a insegnare letteratura e studia i pregi dei diversi approcci ai testi, come anche chi vorrà approfondire e aggiornare la lettura e l'interpretazione di un testo o di un autore dell'Otto e del Novecento. Non sfuggirà, in ogni caso, la vitalità dei contributi, capace di rivelare, dietro la letteratura, il volto dei letterati.